

"DONNE E POLITICA, l'esercizio della memoria".
A cura di Elettra Lorini
Pascal Editrice

IL CONTRIBUTO DI SUSANNA CENNI

Non è mai semplice iniziare a scrivere, specie quando non hai chiara la conclusione, il percorso del tuo scrivere.

Raccolgo con grande ritardo l'invito delle donne del Laboratorio, ma anche se l'inizio di questo lavoro risale a qualche anno fa, la sollecitazione che il documento di accompagnamento ha prodotto mi ha confermato che il tempo, così come le donne sanno bene, non è che una variabile. Sta a noi collocarlo nella sua dimensione e non farlo divenire padrone delle nostre scelte.

E allora riprendendo quel filo che tiene assieme, senza stringere nodi inestricabili le donne e la politica.

Parto dall'aberrazione di questi giorni resa pubblica da Giuliano Ferrara sul "foglio": la cosiddetta moratoria sulle interruzioni di gravidanza. E' oramai ciclica questa aggressione, ed è inaccettabile culturalmente oltretutto politicamente la scelta di abbinare questo ennesimo attacco alla legge 194, allo straordinario risultato per le civiltà di tutto il mondo, e cioè la moratoria sulla pena di morte accolta dall'assemblea della Nazioni Unite. Tutto questo mi fa pensare che la mia prima volta alle urne è stata in occasione dei referendum sull'aborto. Avevo 18 anni, votavo sapendo che quella scelta per significava qualcosa di profondamente diverso da quanto poteva rappresentare per ogni ragazzo mio coetaneo: una scelta che riguarda innanzitutto il corpo e la vita delle donne.

Convinzione politica, culturale e sentire interiore. Oggi ne ho 44 e di nuovo sento quell'aggressione viva nei confronti dei valori in cui credo, ma anche verso il mio sentire interiore.

Credo risalga a quel primo momento il mio primo "sentire differente" dentro ad un gesto importante, politicamente e civilmente rilevante, come il recarsi a votare.

Un sentire che non mi ha mai abbandonata, che ha accompagnato gioia, ma anche delusione, che fa parte di me, della mia profonda convinzione non sono possibili scissioni della personalità di fronte a nessuna vicenda politica o istituzionale.

Le donne non sono migliori o peggiori degli uomini, sono diverse.

Le donne non sono tutte uguali, non esprimono i medesimi valori e lo stesso concetto di rappresentanza. Ogni donna è storia a se, ma le donne assieme sono state capaci di profondi cambiamenti. Tante grandi donne hanno scritto e detto moltissimo, per fortuna da qualche anno anche alcuni uomini, economisti, intellettuali hanno iniziato a comprendere tale straordinario potenziale.

Spero tanto che sia giunta l'epoca di una nuova evoluzione sociale, in cui uomini e donne con le loro differenze possano pienamente essere protagonisti di una cittadinanza piena e compiuta.

Voltando indietro lo sguardo agli anni passati, all'esperienza che ho avuto la fortuna di fare dal 1985 in poi all'interno di un partito e poi dal 1987 nella segreteria della federazione di Siena, ho la conferma di quanto l'incontro con le donne in quei precisi anni abbia condizionato la mia formazione, la mia cultura e continui a condizionare il mio approccio con la pratica politica in ogni luogo e in ogni momento.

Credo di essermi impegnata grazie ad alcuni uomini che hanno contato tanto, certamente Enrico Berlinguer, per la sua attenzione verso le donne e i movimenti, Fabrizio Vigni, che mi ha chiamata accanto a se, Marco

Buzzichelli con cui ho condiviso impegno ed amicizia, ma le donne hanno attraversato la mia crescita e le mie scelte.

Eppure, anche per ragioni anagrafiche, io le donne dei movimenti femministi le ho incontrate solo dopo gli anni della loro mobilitazione, non ho vissuto se non marginalmente le straordinarie esperienze dell'UDI nella provincia di Siena, ho conosciuto solo da esterna la ricchissima realtà del Centro Culturale delle donne Mara Meoni.

Se tento di fare un'analisi di tutto ciò non mi viene naturale di parlare di "movimenti", di "associazioni", che hanno particolarmente contato per me quanto dell'incontro con singole donne, con tante donne che hanno un volto, un nome ed un cognome, con le quali mi sono confrontata sono cresciuta, ho litigato, ho costruito percorsi progetti, e certo una mia identità.

La prima straordinaria donna che per me ben prima degli anni '80 ha rappresentato la donna impegnata in politica è stata indubbiamente Marga Cardinali, donna del Pci, donna dell'Udi, schietta, sincera, libera, solidale, separata in anni in cui essere separate era comunque cosa insolita e complessa, con la quale da ragazzina ho salito scale e suonato campanelli nelle vie del centro storico di Poggibonsi durante le campagne elettorali. Marga, incredibilmente mai valorizzata dal partito.

Per anni ci sono stati luoghi deputati per eccellenza alla politica che ho frequentato, la sezione, il consiglio comunale, gli organismi dirigenti senza incontrarvi un adeguato numero di donne...e poi perennemente questa sensazione che le donne per esserci dovevano essere "speciali", "straordinarie" ...oppure, "rompiscatole" e quindi complicate da escludere, oppure gradite al "capo", ai vertici, ad uno schieramento.

Credo di aver vissuto anni non semplici ma anche appassionanti con le donne senesi, gli anni della Carta delle donne, gli anni del crollo del muro di Berlino, la nascita del Pds, la 1 guerra in Iraq. Penso alla prima riflessione fatta nelle stanze della federazione con Fiorenza a chiederci quando una donna avrebbe avuto accesso al luogo di potere per eccellenza del potere senese, il Monte dei Paschi, a scrivere che risultava incomprensibile come in alcune contrade le donne non avessero ancora diritto di voto. Ed ancora, i servizi per la nascita a Siena, il disagio per i pochi servizi all'infanzia, i consultori, le poche, pochissime donne nelle istituzioni al punto che il primo consigliere provinciale delegato alle pari opportunità fu un uomo, Bruno Fiorai. Penso alle esperienze degli "esecutivi" delle donne che avevo voluto da responsabile delle donne del Pds senese, con il prezioso contributo di chi veniva da lontano e di chi allora aveva sì e no 20 anni, alle nostre riunioni alle quali qualcuna portava sempre un dolce. Donne tanto diverse, ma che si impegnavano affinché in quegli anni di cambiamenti (ed era solo l'inizio), la politica senese raccogliesse valori e contenuti di cui le donne erano portatrici..."dalle donne la forza delle donne"...Rita, Tommasina, Franca, Daniela, le due "Roberte", Sandra...ed altre ..per fortuna molte altre.

Fu in quelle stanze che cominciammo a sentire il bisogno di costruire qualcosa di nuovo e ci venne in mente assieme ad altre, Mariassunta, Linda,...di dare vita al "Laboratorio delle donne".. Quante discussioni, i nostri scritti, il lavoro che volemmo portare dentro al congresso della allora "fase costituente" del Pds. Percorsi che forse allora non produssero quanto speravamo, e che certamente delusero tante "esterne" nell'approccio con la macchina partito, ma che io credo abbiano reso esplicito il bisogno di tante di noi di avere sempre una porta aperta sul mondo femminile ancora tanto estraneo alla politica senese.

In quegli anni, grosso modo, dal 1987 al 1996, ricordo infinite battaglie per portare più donne "dentro" e per non perdere la visione del "fuori".

Anni indubbiamente intensi ma nei quali ho maturato ostinatamente la scelta di abbandonare il funzionariato ma non la politica, forse anche per quel grande bisogno di libertà di scelta che le donne ben comprendono. Anni in cui, lavorando, rimettendomi a studiare, ho voluto misurare il mio impegno in altri luoghi su altri temi.

Voglio anche ricordare la prima volta in cui, dopo aver lavorato ed appoggiato tante candidature femminili, mi sono candidata per il consiglio regionale (1995) in un momento in cui la corsa, la competizione tra due uomini non consentivano "spazi anche per le donne", cos' come era accaduto nel 1990 con la mancata elezione di Vera Petreni. Molte donne mi sono furono vicine, molti uomini mi combatterono, altri non si esprimevano o mi consigliavano di lasciar perdere, nessuno dei poteri senesi, ovviamente, si spese per me. Eppure io, da testa dura quale sono, andai avanti, utilizzai tutte le ferie dal mio lavoro in provincia, pur con la consapevolezza giorno dopo giorno, di incontrare persone in un clima di semiclandestinità. Ovviamente non venni eletta, per prendendo un numero di voti alto, ricordo che persi 6 chili in quelle settimane, e il giorno dopo il voto tornai in ufficio a lavorare. Anche quella fu una esperienza utile. Durissima ma utile, tanto è vero che dal gruppo di donne valdelsano che mi aveva appoggiato e che non voleva perdersi nacque "Demetra", ancora una associazione di donne tuttora esistente.

Anche su questo ho poi riflettuto: potevo risparmiarmi quel duro passaggio? Forse, ma anche quello mi ha dato qualcosa. Mi ha aiutato a vedere e capire meglio le dinamiche del potere senese, mi ha mostrato la pochezza di chi caratterizza il proprio impegno politico solo nel ruolo di "servo sciocco" di qualcuno o qualcosa, ed ancora una volta mi ha confermato quanto la libertà personale e piena sia preziosa. No, non mi sono sentita meno all'altezza di altri, e non ho mai rimpianto di non aver mai stretto patti di sangue con nessuno.

Poi nel 2000 l'esperienza, un po' inaspettata, nel governo regionale, che ancora oggi mi vede impegnata. Anche in quel caso la reazione di un mondo maschile, ma non solo, che mi ha visto come un "intrusione" in un percorso che "spettava" ad altri non è mancata. Ricordo bene gli interventi sulla stampa di Emo Bonifazi ed altri che evidenziavano la mia giovane età, la mia inesperienza ed altro, ed autorevolissimi dirigenti del mio partito hanno fatto pressioni fino all'ultima ora utile sul Presidente affinché la mia nomina non ci fosse.

Sono tutt'ora certa che in molti hanno atteso mie dimissioni o un palese fallimento dopo poco tempo. Ma non è andata così, non ho alcuna remora a dire che ho iniziato quell'esperienza da membro più giovane della giunta regionale con tanta paura di non farcela. Ho passato giorni e notti a studiare, capire, ascoltare, ed ho iniziato a dare il massimo che potevo, a camminare, passo dopo passo, con un enorme senso di responsabilità nei confronti di chi mi aveva nominata e dato la sua fiducia, e del territorio senese.

Il giorno della nomina ufficiale al mio rientro ho trovato la casa invasa da fasci enormi di fiori, da telegrammi, il mio telefono non smetteva di squillare, ed io ricordo di aver pianto a lungo senza riuscire a smettere.

Non sta a me dire come ho lavorato e quali risultati ho prodotto, ma questa esperienza mi ha consentito di guidare settori importanti per l'economia e l'identità della Toscana e in questo contesto pur chiaramente di impegno generale, di far nascere ieri "Benvenute in Toscana", poi la "rete internazionale delle donne per la biodiversità", ed oggi affrontare la sfida, che spero di concludere, di una legge regionale sulla cittadinanza di genere. Questo è per me è il risultato della ricchezza che l'esperienza con le donne del mio territorio mi ha dato, combinata con (in questi anni recenti, in altri contesti, e con grande privilegio), l'incontro con imprenditrici che non dimenticano di essere donne, di Vandana Shiva, di competenze e amministratrici...ancora una volta donne, volti, intelligenze e sentimenti femminili che mi hanno dato la forza e la voglia di tentare sfide nuove.

E' vero, politica è esercizio di potere e responsabilità, così come è altrettanto vero che anche dopo anni si ha la sensazione di percorrere un territorio estraneo che tendenzialmente può annientare l'identità di genere...ma dipende da quanto questa identità è profonda. Esercitare il potere può voler dire anche far parlare quei luoghi con il linguaggio dell'identità di genere, o almeno provarci, con coraggio e umiltà.

Il coraggio che viene dalla consapevolezza che oggi i tempi sono maturi affinché le donne possano svolgere qualsiasi compito e ricoprire qualsiasi incarico, l'umiltà che io credo vada sempre mantenuta nell'approcciarsi

con qualsiasi nuovo compito, con la pazienza dello studio, dell'ascolto, del confronto, anche fra donne. Il coraggio di scendere in un'arena ancora poco ospitale con tutte noi.

La memoria e la relazione con le giovani generazioni di donne forse hanno bisogno di trovare ancora linguaggi nuovi e diversi per non disperdersi o venire rifiutati.

L'identità di genere è certamente rappresentata e rappresentabile da scritti, studi, saperi di donne, quindi apprendibile, ma è per me qualcosa di profondamente personale e plasmabile quotidianamente. Rinnovabile, personale.

Una volta, ad un incontro organizzato dalla Provincia di Siena, Elettra (era il mio primo incontro con lei) ci chiese di rappresentare il potere con una immagine o una frase e di scriverla. Ricordo che io scrissi di getto che il potere era un cavallo selvaggio. Ci ho poi successivamente riflettuto, e lo penso ancora.

Un cavallo selvaggio che vale la pena di tentare di cavalcare, con la consapevolezza che cadere può significare farsi molto, molto male. E capita di farsi male e di non voler salire di nuovo su quel cavallo.

Si decide di salire per tante ragioni, perché si pensa di poter costruire qualcosa di utile per una collettività, per un momento, per una fase politica.

Si pensa, ed io ho pensato spesso, di poter così portare un linguaggio diverso nell'arena, nel club maschile della politica, ma anche di poter dimostrare con la mia normalità, che non occorre essere donne "straordinarie" o "eccezionali", rincorrere il modello vincente, ma essere se stesse ed aver voglia di impegnarsi. .

Nonostante i tanti momenti in cui la delusione è forte, in cui tutto ti dice che ostinarsi a "fare la donna" in luoghi e contesti in cui una lacrima, il tono pacato, sono sintomo di debolezza, fragilità, è perdente, io continuo a pensare che valga la pena di spendersi per la politica, per una certa politica, e spero che siamo in tante a pensarlo e ad aver voglia di comunicarlo alle giovani donne.

Susanna Cenni
gennaio 2008